

LUIGI PICCIONI
Università della Calabria, Società di Storia della Fauna

Ghigi e i protagonisti della protezione della natura in Italia 1899-1970

Parlare dei rapporti intrattenuti nel corso di oltre un settantennio da Alessandro Ghigi con gli altri protezionisti italiani vuol dire parlare al contempo della storia del primo e del secondo protezionismo del nostro paese, di Ghigi stesso e dei suoi molti interlocutori: figure diverse, insomma, epoche diverse e relazioni molto diverse tra loro.

Nel corso di un quarto di secolo di ricerche, il mio personale rapporto con queste tutte figure è stato segnato anzitutto da un senso di complicità verso predecessori con cui si condividono passioni civili e sentimenti di amore verso la natura. Ma è stato anche un rapporto segnato da un giudizio netto su ciascuna di esse basato sulle informazioni che via via le fonti mi hanno restituito.

Quella di Alessandro Ghigi è risultata per me fin dall'inizio una delle figure storicamente decisive ma anche una di quelle verso le quali il giudizio è stato tutto sommato meno rotondo, meno simpatico. E proprio su questo mio giudizio abbiamo bonariamente litigato sin dai primi anni Novanta io e Franco Pedrotti, che ha invece sempre considerato Ghigi come componente intoccabile del proprio ristretto *pantheon* protezionistico.

Le considerazioni che seguono ricalcano per l'essenziale questa vecchia falsariga anche se debbo aggiungere che la vicenda protezionistica di Ghigi

a me pare ancora in gran parte da indagare e da scrivere in quanto le sue preziose carte, o almeno quelle che restano, sono state sfruttate solo in modo episodico e superficiale.

Cosa rappresenta dunque Alessandro Ghigi nella vicenda dell'ambientalismo italiano e quali sono stati i suoi principali interlocutori?

La prima osservazione da fare è che Ghigi si affaccia all'ambientalismo italiano esattamente nel momento in cui esso inizia a strutturarsi. Alcune prese di posizione dei botanici ci sono state, come ha precocemente mostrato Franco Pedrotti, già negli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento, ma il vero atto di nascita del movimento è la fondazione – al giardino alpino della Chanousia, nella primavera del 1897 – della Società Pro Montibus et Sylvis. E due anni dopo, quando viene fondata la sezione emiliana del sodalizio, Ghigi aderisce, ne viene eletto consigliere e in occasione del primo congresso della sezione legge il suo primo scritto sulla protezione della natura. Ghigi diviene insomma un ambientalista nel momento stesso della nascita del movimento.

Per qualche anno, tuttavia, il suo ruolo resta tutto sommato marginale. Altre sono le figure che si spendono, talvolta generosamente, per propagandare a livello nazionale la difesa del paesag-

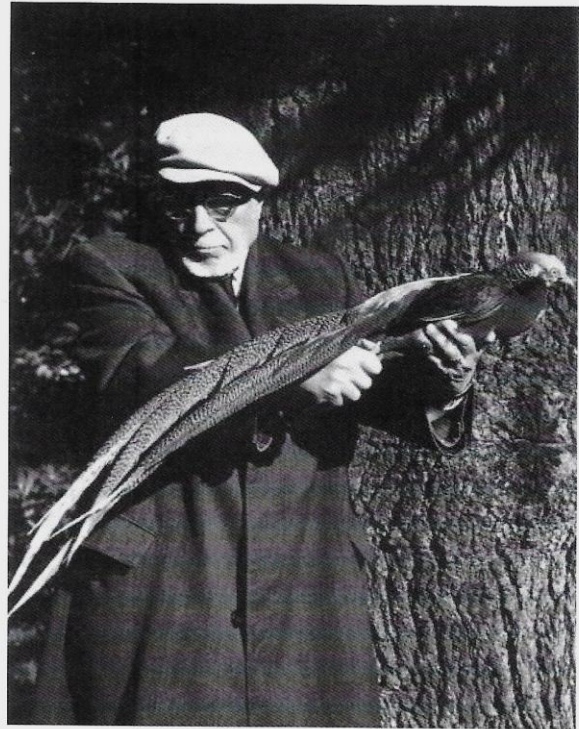
gio, dei monumenti naturali e della fauna e flora italiana. I grandi apostoli del protezionismo italiano di inizio secolo sono sul fronte paesaggistico il dirigente del ministero della pubblica istruzione Luigi Parpagliolo, il senatore Luigi Rava, lo storico e teorico dell'arte Corrado Ricci e sul fronte naturalistico i botanici Renato Pampanini e Pietro Romualdo Pirota ma soprattutto il naturalista Lino Vaccari, testimone della nascita della Pro Montibus alla Chanousia.

La bibliografia di Ghigi, ma anche le sue stesse memorie pubblicate postume da Mario Spagnesi nel 1995, ci parlano invece del 1907 come di una data di svolta del suo impegno protezionista. È questo l'anno in cui il giovane ricercatore si reca a Boston per partecipare all'ottavo congresso zoologico internazionale, visita il Biological Survey diretto da Clinton Hart Merriam e apprende la tecnica delle carte faunistiche che applica immediatamente al suo ritorno in Italia fino a proporre una serie al congresso della caccia di Vienna del 1910. Nello stesso 1907, inoltre, Ghigi viene anche nominato presidente della Pro Montibus emiliana, carica che terrà fino alla vigilia della guerra.

Qui posso a introdurre uno degli elementi, o forse l'elemento principale, che mi fa sentire Ghigi, pur nel riconoscimento dei suoi grandi meriti, meno vicino rispetto ad altri pionieri dell'ambientalismo italiano: la sua inesausta e direi consustanziale vocazione per il potere. Tutta la sua biografia – e persino la sua autobiografia – trasuda di una necessità inaggrabile di vivere tutti i propri impegni pubblici in posizione di assoluto dominio e prestigio; un aspetto della sua personalità che quasi nessuno degli altri grandi ambientalisti italiani possiede e che in molti casi o persino per lunghi periodi lo allontana dalla protezione della natura stessa e gli fa fare scelte ambigue.

Del tutto diversi sono i casi ad esempio di Luigi Parpagliolo e di Lino Vaccari, che continuano ininterrottamente per tutta la vita a mettere generosamente e umilmente a disposizione le loro competenze e la loro passione civile per la causa della protezione della natura e del paesaggio. O ancora diversi sono i casi di Pietro Romualdo Pirota e di Renato Pampanini che hanno il coraggio di rinunciare a incarichi importanti o di ritirarsi dall'agone a causa di scelte istituzionali o associative che moralmente non sentono di poter avallare.

Oltre che con la presidenza della Pro Montibus che comunque si conclude nel 1913, nel corso degli anni dieci l'iniziativa protezionistica di Ghigi si identifica sostanzialmente con la vicenda dei parchi nazionali. La sovrapposizione delle carte faunistiche realizzate per la mostra di Vienna del 1910 mostra infatti l'importanza naturalistica dell'Alta Val di Sangro, in Abruzzo, come punto di massima con-

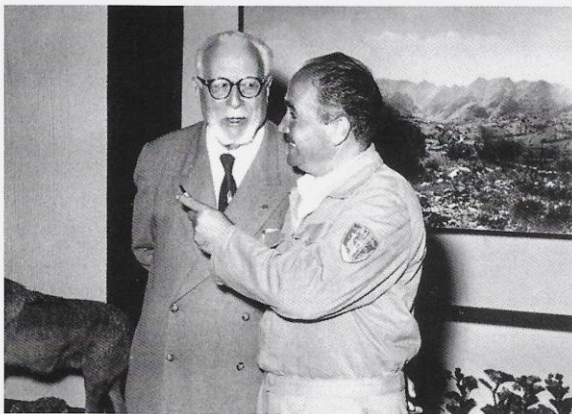


Alessandro Ghigi con uno dei suoi fagiani, Foto Archivio Fondazione Villa Ghigi.

centrazione della grande fauna selvatica italiana e questo contribuisce probabilmente a orientare la proposta di Lino Vaccari del 1911 alla Società Zoologica Italiana di creare sei parchi nazionali, uno dei quali appunto sulle montagne abruzzesi. La vicenda delle carte faunistiche e la riconosciuta competenza di Ghigi in campo venatorio fanno inoltre in modo che nel 1913 egli sia nominato consulente scientifico del funzionario ministeriale incaricato di studiare la fattibilità del parco abruzzese.

Sempre nel 1913 Ghigi partecipa alla fondazione di due importanti organismi protezionistici: la "Lega nazionale per la protezione dei monumenti naturali", costituita soprattutto da botanici e zoologi e il "Comitato nazionale per la difesa del paesaggio e dei monumenti italiani", dalla composizione molto più vasta e sostenuto dal Touring. È molto indicativo il fatto che nel corso della riunione costitutiva di questo secondo sodalizio Ghigi e Vaccari si schierino in modo molto deciso a favore della costituzione dei parchi nazionali e in particolare di quello abruzzese, trovando l'opposizione di Lorenzo Camerano del Cai e di Luigi Vittorio Bertarelli del Touring Club.

L'impegno di Ghigi degli anni dieci in favore dei parchi nazionali e soprattutto di quello dell'Alta Val di Sangro, che quasi certamente visita insieme ad altri dirigenti della Pro Montibus, lo collocano chiaramente nel versante scientifico-naturalistico del



Ghigi a Pescasseroli, anni '60. (Foto Archivio Ente Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise)

movimento e nella parte più dinamica e avanzata di esso, a fianco di personaggi come Lino Vaccari e Renato Pampanini. Ciononostante, e in modo abbastanza curioso, quando Luigi Vittorio Bertarelli nel 1922 ricostituisce il "Comitato nazionale per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici", conferma gli zoologi ma non riconferma, nonostante il loro prestigio, i botanici Pirota e Pampanini.

Tuttavia proprio nel periodo in cui è riconfermato nel Comitato nazionale e il movimento ambientalista ottiene importanti risultati come la creazione dei parchi nazionali d'Abruzzo e del Gran Paradiso e la promulgazione della legge sulle bellezze naturali, Ghigi si allontana improvvisamente dall'impegno per la protezione della natura.

Nel 1924 egli consegue, infatti, l'ordinariato e concentra tutte le sue energie nella costruzione della carriera di amministratore dell'ateneo bolognese e di parlamentare. Sarà infatti presidente del sindacato fascista insegnanti universitari dal 1928, rettore dell'università di Bologna dal 1930, deputato dal 1934, membro dell'Accademia dei Lincei dal 1936 e infine senatore dal 1943.

Dai primi anni venti fino al 1947 l'impegno protezionistico di Ghigi conoscerà quindi una pressoché totale eclisse, fatta eccezione per la pubblicazione di un paio di brevi saggi sulla protezione degli uccelli in Italia nel 1929 e nel 1934 e di una sezione della voce "Parchi nazionali" nell'*Enciclopedia italiana*.

Arrestato per un mese e mezzo alla caduta del regime e privato di tutte le sue cariche riuscirà nel giro di pochi anni a farsi riabilitare pienamente ma, raggiunta e superata la soglia dei settanta anni, l'attività universitaria gli è ormai preclusa cosicché ritrova il tempo e l'interesse per la protezione della natura, che si manifesta molto presto: già nel corso del 1947 pubblica sulla rivista del Consiglio nazionale delle ricerche un articolo sui Congressi internazionali per la protezione degli uccelli e delle bellezze naturali.

Ma al di là di questo suo cauto ritorno sulla scena, in questo primo dopoguerra alcune cose nuove si stanno muovendo nel campo del protezionismo italiano. E in particolare sono questi gli anni in cui si manifesta con la massima energia l'iniziativa di un energico neofita, il docente della facoltà di veterinaria di Torino Renzo Videsott, che in piena guerra si è autonomato commissario del Parco Nazionale del Gran Paradiso e che nutre ambiziosi sogni per la rinascita delle aree protette e dell'associazionismo ambientalista italiano. Nel giro di pochi mesi, tra il 1943 e il 1945, Videsott ha ricostruito mentalmente tutto il quadro del primo protezionismo e già nel 1946 propone al presidente del CNR una commissione per i parchi comprendente i migliori nomi del movimento, compreso quello di Ghigi. Ma è proprio da questo momento che inizia un conflitto sotterraneo e sordo, destinato a durare quasi tre lustri, tra i due principali esponenti della protezione della natura in Italia. Nonostante si renda conto dell'importanza del professore bolognese, Videsott diffida di Ghigi e delle sue manovre, che per lui hanno lo sgradevole odore del compromesso e dell'ambiguità. A sua volta Ghigi – possiamo pensare, visto che non abbiamo ancora accesso alle sue carte private di quegli anni – vede con sospetto questo giovane infatuato, abile e straordinariamente dinamico, che minaccia di mettere in ombra il suo progetto di rinnovata centralità in campo protezionista.

È per questi motivi che Videsott non invita Ghigi alla riunione inaugurale, al castello di Sarre nel 1948, del Movimento Italiano per la Protezione della Natura, la prima associazione ambientalista fondata nel dopoguerra; ma è sempre per questi motivi che Ghigi si appropria sin dal 1948 dell'idea videsottiana di una commissione speciale del CNR, se la fa approvare, la costituisce nel 1951 e vi chiama un politico del tutto in disarmo come il senatore Giorgio Anselmi, primo presidente del Parco del Gran Paradiso, mentre tiene platealmente fuori Videsott e Penati, che ne sono gli attivissimi direttore e presidente in carica. Va ricordato inoltre che nello stesso 1951 Ghigi appoggia attivamente il boicottaggio operato dal Touring Club contro la creazione del Parco Nazionale del Brenta Adamello proposta dai fratelli Videsott e dal Mipn.

Gli anni Cinquanta sono anni di assestamento, un poco faticosi: Videsott consolida la sua gestione del Parco del Gran Paradiso e ne fa una riserva all'avanguardia in Europa ma vede appannarsi lo slancio del Mipn e non riesce a federare i parchi italiani né a collegare quelli alpini; Ghigi dal canto suo torna alla testa della Pro Montibus emiliana, fonda "Natura e montagna", viene inserito nel comitato d'onore dell'Uicn, gestisce oculatamente la "sua" commissione per la protezione della natura

del Cnr ma in fondo le cose più apprezzabili le realizza in campo editoriale, con un moltiplicarsi degli articoli sulla protezione della natura, sui parchi e sulla didattica e con l'impresa di *La natura e l'uomo* che esce nel 1956.

La situazione invece evolve rapidamente alla fine degli anni Cinquanta e si apre una fase, l'ultima della vita di Ghigi, che è anche la sua più limpida e fattiva dal punto di vista dell'iniziativa in difesa della natura.

Nel 1958 inizia anzitutto un fitto scambio epistolare con Videsott che durerà fino ai primi mesi del 1970, poco prima della morte di Ghigi stesso, e che sarà alla base di una proficua collaborazione all'interno e all'esterno della commissione pro natura del Cnr. Questa collaborazione sarà incentrata principalmente sulla salvaguardia e lo sviluppo delle aree protette italiane e a suggello di essa pochi mesi di morire Ghigi designerà Videsott come proprio successore alla presidenza della sezione italiana della Commissione internazionale per la protezione degli uccelli, da lui stesso fondata nel 1948. Nel 1959 Ghigi organizza inoltre a Bologna uno dei primi grandi convegni italiani per la protezione della natura del dopoguerra, in occasione del sessantesimo anniversario della Pro Montibus emiliana.

Ma soprattutto dai primi anni Sessanta Ghigi si trasforma in un battagliero opinionista regolarmente presente su quotidiani locali e nazionali di prestigio come "Il Corriere della Sera", "La Stampa", "Il Gazzettino di Venezia" e "Il Resto del Carlino". Dall'ottobre del 1959 al marzo del 1968, per quel che ho potuto verificare direttamente, egli pubblica ad esempio 32 articoli sulla sola "Stampa" di Torino, al ritmo di uno ogni tre mesi, alcuni dei quali di vibrante polemica.

In questi anni la Commissione pro natura del CNR

esce inoltre dal cabotaggio di basso profilo che l'aveva contraddistinta negli anni Cinquanta e diviene un'autorevole e agguerrita protagonista del nascente dibattito nazionale e internazionale sull'ambiente. In questa conversione Ghigi, *dominus* assoluto della Commissione, gioca un ruolo strategico, riuscendo peraltro a mediare abilmente le varie anime che compongono il panorama della protezione della natura in Italia. La composizione stessa della Commissione, via via decisa da Ghigi, riflette in modo molto equilibrato le componenti dell'ambientalismo, sia quelle più giovani e radicali sia quelle più istituzionali. Paradossalmente, insomma, il contributo più organico e sostanziale di oltre quarant'anni di impegno in campo protezionistico Alessandro Ghigi lo dà nell'ultimo scorcio della sua vita, tra gli 85 e i 95 anni, riuscendo a connettersi organicamente a uno slancio ambientalista che sta iniziando ad attraversare prepotentemente la società civile italiana.

Tratteggiando questo schematico profilo del Ghigi ambientalista e dei suoi rapporti con alcuni altri esponenti del primo e del secondo movimento ambientalista italiano mi sono reso conto, ripeto, di quanto poco e quanto male in fondo sappiamo di questo aspetto della sua lunga vita. Da quanto si favoleggia da anni delle carte Ghigi viene invece da pensare che da esse possa venire un contributo fondamentale alla storia del protezionismo italiano in due fasi importanti come quelle che vanno dal 1899 al 1922 e dal 1945 al 1970, come già è stato nel caso delle ricche carte di Renzo Videsott. Non posso quindi che concludere con l'augurio che l'Unione Bolognese Naturalisti e l'Università di Bologna siano in grado di stimolare e di promuovere attivamente l'apertura di questo importante cantiere di ricerca storica.